

INTERVISTA CARLEVARO DIRETTORE GAL

Delineiamo un quadro generale del territorio del GAL soprattutto per quanto riguarda i mestieri tradizionali, rispetto a come loro sono inseriti nel contesto generale.

Il territorio del quale ci occupiamo è un territorio piuttosto vasto, del quale ho una conoscenza piuttosto articolata, focalizzerò per il momento la mia attenzione essenzialmente sugli aspetti che riguardano il quadro produttivo: anzitutto il territorio di cui ci occupiamo presenta alcune disomogeneità, di natura soprattutto storica, intesa come storia recente, io per esempio dovendo analizzarlo nei miei studi l'ho suddiviso per subaree che hanno avuto negli ultimi quarant'anni evoluzioni economiche, quindi socioeconomiche piuttosto differenti.

Questo è interessante, quindi quando parliamo del territorio dell'alto Monferato parliamo di un territorio disomogeneo?

No, è un territorio omogeneo, questo è un punto a cui tengo molto ed è alla base dei ragionamenti dei miei studi, si tratta di un'area omogenea dal punto di vista storico, direi storico-culturale, che però al contrario presenta un'articolazione dal punto di vista produttivo, vi sono diverse tipologie di attività che riguardano anche il settore agricolo che si presenta con produzioni differenti. L'area è però decisamente omogenea dal punto di vista storico e culturale.

La differenziazione avviene in modo rilevante a partire dagli anni sessanta quando in effetti tutti quanti siamo interessati, è persino banale osservarlo, dalle trasformazioni legate ai nuovi cicli produttivi della grande industria.

Tutto il territorio è stato interessato dal fenomeno?

Sì ma in vario modo, ecco che inizia la differenziazione, c'erano aree che avevano rapporti commerciali diffusi con varie realtà, anche con il polo milanese, per esempio, non solo Torino, Asti a partire dagli anni sessanta in poi tutto cambia, e cambia profondamente incidendo notevolmente sulla storia di interi centri abitati, ci sono comuni che si impoveriscono dal punto di vista demografico, comuni che avevano le potenzialità per diventare centri industriali di un certo interesse che cambiano completamente struttura socioeconomica e l'area comincia a differenziarsi dal punto di vista socio-produttivo.

Determinanti nel profilare differenti destini ai diversi centri sono state le infrastrutture che la loro presenza, piuttosto che con la loro non presenza determinavano la possibilità di sviluppo di un territorio, la realizzazione adesso della Asti-Casale è un'opera ormai tardiva, va a sanare una situazione che ormai c'è, mentre realizzata prima avrebbe potuto essere un volano di sviluppo mentre la zona di Caglianico, la zona a sud di Moncalvo sono state penalizzate dall'assenza di un'infrastruttura, al contrario della prima fascia della Valle Versa che ha beneficiato dell'importante intervento infrastrutturale della Torino-Piacenza al contrario della piccola Val Versa la cosiddetta vera Val Versa che è rimasta tagliata fuori.

Il potenziamento di quest'asse è stato importantissimo, pensiamo alla realtà di Cisterna, realtà territoriale nella quale non avrebbe mai potuto svilupparsi il tessuto socioeconomico che lì è nato senza il potenziamento di quest'asse infrastrutturale.

Tutto questo è stato quindi l'insieme di fattori che ha determinato la diversificazione del territorio, alcune sacche infatti sono rimaste fuori dai processi di sviluppo economico legato all'industrializzazione, in particolare, come è evidente le aree più lontane dalle arterie di collegamento stradale.

Naturalmente ciò incide notevolmente sugli aspetti demografici determinando un notevole decremento di popolazione nelle aree rimaste tagliate fuori dai processi di sviluppo economico ed influenzando per contro i processi di incremento nelle aree interessate dalla crescita.

Ora stiamo assistendo a dei nuovi mutamenti demografici, soprattutto sembra essersi interrotto il processo di decrescita della popolazione e stiamo in alcune aree assistendo ad una fase di reintegrazione demografica.

Quali sono le cause che favoriscono il reincremento demografico là dove si sta riscontrando?

Certamente non l'agricoltura, in quanto l'agricoltura è ai minimi storici rispetto alla possibilità di sopravvivenza di un'azienda, se fino agli anni sessanta l'agricoltura garantiva possibilità di creare reddito per un'azienda oggi la situazione è molto diversa nessuna azienda agricola può sopravvivere praticando esclusivamente attività agricola, ed è costretta a differenziare le tipologie di attività, quindi agricoltura, produzione vinicola, allevamento ecc.....

Quindi se l'agricoltura in quanto tale non gioca da sola un ruolo strategico, certamente le attività dei comparti della filiera agroalimentare nel suo insieme un ruolo fondamentale invece nel ripopolamento delle aree del nord lo giocano, così alcuni giovani pensano di poter diventare produttori di nicchia di vini pregiati, qualcuno, anche se è decisamente un genere più di nicchia, investe nel biologico, ed intanto si crea un'integrazione fra i territori, nel senso che aree territoriali a vocazione non vitivinicola vedono arrivare la produzione di vino, aree prettamente vitivinicole sono interessate anch'esse da altri tipi di colture.

Per tornare più nello specifico alla tua domanda ti ribadisco che la filiera agroalimentare pur presentando i punti di interesse di cui ho detto non è l'elemento determinante del reintegro demografico, più che altro questo fattore va imputato al fatto che alcune aree come dicevano prima sono state interessate da un certo tasso di sviluppo, il che naturalmente ha implicato una certa costanza nel tasso demografico da ciò si è determinato uno scenario per cui i comuni e le amministrazioni inserite in questo contesto tendevano a tenere alto il livello degli standard dei servizi.

L'integrazione fra le aree territoriali di cui ho detto prima a proposito delle attività della filiera agroalimentare presenti nel territorio ha innescato dei processi positivi per cui stiamo assistendo ad un reintegro demografico che interessa tutta l'area.

Il fenomeno più interessante comunque rispetto al tessuto demografico dell'area è la presenza di residenti non lavoratori, vi sono infatti persone che pur non lavorando nel territorio lo scelgono come luogo in cui vivere, inizia alla fine degli anni settanta e si consolida successivamente con il progressivo miglioramento dei collegamenti con le città, e con il sopraggiungere di una cultura che rifiuta una certa vita urbana, preferendo il sacrificio del trasporto, guadagnando però una qualità della vita decisamente notevole.

Questo fenomeno è molto interessante dal vostro punto di vista in quanto è quello a cui principalmente dobbiamo il risollevarsi di molte attività artigiane non solo nella filiera agroalimentare.

Quali sono le vocazioni del territorio rispetto alle attività artigiane?

Non mi risulta che esista alcuna vocazione ad attività artigiane che non siano strettamente connesse all'attività rurale e contadina, direi che al di fuori di quest'ambito di attività economiche per quanto risulti a me non ci sono vocazioni artigiane.

Stiamo parlando di attività vitivinicola?

No, siamo in tutt'altro ambito di attività si tratta del carradore una figura di grande interesse, quasi tutti nella mia generazione sono figli di carradori, si trattava di un artigiano che sapeva lavorare sia il legno sia il ferro, nell'alto Monferrato non esistevano fabbri e falegnami se non per alcune specifiche lavorazioni molto rare, la stragrande maggioranza dei lavori per i contadini veniva realizzata da questa figura mista che aveva straordinaria rilevanza nella vita rurale di questi luoghi. Il carro agricolo era, del resto, l'elemento più ricco della vita rurale, deteriorabile, quindi bisognava cambiarlo, addirittura il carro rappresentava uno status simbol secondo di quanto era curato si poteva dedurre la condizione sociale del proprietario, addirittura all'inizio del secolo scorso se trovano di decorati, come quelli siciliani, si trattava di lavori che avevano assolutamente la caratteristica di lavori artistici.

Vorrei mettere in rilievo la peculiarità di una realtà rurale, infatti anche quello che una volta era l'artigianato edile, oggi non si può proprio più dargli tale definizione, non era annoverabile come un'attività di rilievo, chi si dedicava all'edilizia era un paria, erano i poveri che non avevano terra, anche perché le famiglie, numerose che possedevano terre quando avevano bisogno di costruirsi un'abitazione erano perfettamente in grado di farlo da sole, così un capofamiglia che avesse bisogno di una casa diventava una specie di capomastro.

Escludendo quindi le attività dell'artigianato della vita quotidiana, il sarto, il panettiere, l'unica attività collocabile nell'eccellenza, la nobiltà artigiana rimaneva quella del carradore.

Il carradore si occupava di realizzare tutto quanto servisse per l'attività agricola, appunto il carro per realizzare il quale ci vogliono anche capacità pittoriche notevoli, gli attrezzi per il lavoro dei campi, le selle, le botti. Si trattava appunto di una figura mista a cavallo fra il fabbro ed il falegname, in quanto per realizzare le sue opere lavorava sia il legno sia il ferro.

Il falegname esisteva ma si occupava principalmente della lavorazione della materia prima oltre che della produzione dei mobili, ma la gente una volta aveva un rapporto diverso con il mobilio più

strumentale per questo non ci sono gli elementi che possono riguardare l'eccellenza artigiana in questa attività, la cura nel mobilio nell'area si è incominciata a diffondere dopo gli anni sessanta.

Il settore edile riveste attualmente un'importanza ed un interesse decisamente nuovo, infatti abbiamo bisogno di sviluppare un progetto un ragionamento che riguardi quel tipo di professionalità, siamo infatti di fronte ad un'emergente domanda di professionalità che riguarda alcuni tipi di muratura per cui bisogna aspettare degli anni prima di trovare qualcuno in grado di realizzarla, non siamo neanche alla riproduzione delle volte che realizzavano gli artigiani edili di un tempo, paria è vero, ma straordinariamente abili, siamo a cose assai più elementari.

Sono quindi fermamente convinto che le professionalità del settore edilizio siano quelle da formare, perché lì vedo delle rilevanti potenzialità.

Il grosso problema riguarda la formazione, in quanto questi maestri del saper fare tramandavano la loro conoscenza di padre in figlio siamo di fronte al serio rischi di perdere queste arti tradizionali, a mio avviso, sarebbe necessario investire sull'acquisizione di questi sapere, anche perché rischiamo molto concretamente che muoiano con i loro ultimi custodi.

Altro settore in cui io vedo una rilevanza strategica è quello dell'agroalimentare soprattutto per quanto riguarda la produzione di dolci e la panificazione, a Montemagno tengono un'interessante iniziativa: una fiera del pane che riscuote grande successo.

Questo è un settore strategico soprattutto rivolto ai nuovi residenti, che costituiscono il 60-70% della domanda di quest'artigianato su cui dobbiamo puntare, l'altra grande fetta di mercato è data dai parenti dei residenti e dai visitatori.

Visitatori che evidentemente vanno attratti, mi interessava proprio affrontare con te il punto della promozione del territorio cosa si fa a riguardo?

Questo territorio nella sua visione unitaria nasce con il GAL, prima che costruissimo questa iniziativa non vi era una visione di insieme che riguardava l'Alto Monferrato, anzi vi era una fortissima conflittualità, certo la conflittualità nelle aree rurali caratterizzate da piccoli insediamenti è un tratto abbastanza diffuso, non certo originale della nostra zona, ma qui questa conflittualità si fonda su ragioni storiche; immagina un'area in cui ci sono molti castelli, quasi uno per comune difficilissimo, superare la logica del campanile.

Le cose hanno cominciato a muoversi con la costituzione delle Comunità Collinari, che però in realtà, non hanno del tutto risolto le questioni dei conflitti locali, in qualche modo li hanno persino resi più complessi essendo enti che poi configgevano fra loro, oltre a registrare anche contrasti fra i Comuni membri.

Al di là di tutte queste difficoltà siamo riusciti a realizzare il GAL grazie al leader2 con i primi venticinque comuni, poi la cosa si è allargata ed abbiamo realizzato gli l'ecomuseo, tutte iniziative di cui io allora mi feci promotore lavorando piuttosto in solitudine.

L'ecomuseo ci ha consentito di allargare di molto le dimensioni del territorio su cui lavorare, infatti comprendeva già tutti i comuni del nord, quindi il GAL grazie all'ecomuseo si è esteso fino a sessanta-settanta, poi abbiamo realizzato diverse iniziative e progetti, soprattutto sportelli di imprese che attraverso leader+ abbiamo contribuito ad insediare sul territorio ed ora siamo ad un coinvolgimento territoriale ampio.

Altra iniziativa interessante fra le varie che abbiamo realizzato è stato un progetto che riguardava la legge regionale 4, con la quale abbiamo realizzato un progetto di valorizzazione dei centri storici, che ha consentito di coinvolgere varie realtà istituzionali, direi che comunque oggi sono molte le iniziative ed i progetti che coinvolgono vari livelli istituzionali, ed al di là delle difficoltà siamo in una situazione dinamica che ci consente di realizzare iniziative interessanti.

Per quanto riguarda la promozione in senso stretto vi sono diverse iniziative che riguardano la proposta di pacchetti turistici completi, iniziative rivolte ad un pubblico vasto che puntano a realizzare un obiettivo, quello di far entrare il Basso Monferrato a tutti gli effetti ed a pieno titolo fra le zone riconosciute come di rilevanza turistica della nostra Regione, come la Langa.....

In questo contesto lo spazio che io vedo per le attività artigiane è relevantissimo, del resto è una delle ragioni per cui realizziamo insieme questo progetto di studio, che ha come obiettivo ultimo quello di tradursi in politiche di promozione delle realtà artigiane locali, attraverso la realizzazione di un Centro delle attività di eccellenza e tradizionali che chiaramente può innescare un circolo virtuoso, da un lato infatti potrebbe intercettare domanda turistica, dall'altro far sì che gli imprenditori ne beneficino, naturalmente occorre un lavoro di contatto e di sensibilizzazione delle imprese sul territorio.